

Carte libri memorie. Conservare e studiare gli archivi di persona

Materiali dalla giornata di studio organizzata da

Fondazione Benetton Studi Ricerche, Treviso, 26 ottobre 2007

Saluti introduttivi

di RAFFAELLA GUSTAPANE (Soprintendenza archivistica del Veneto)

[Si rende qui disponibile il testo dell'intervento della Soprintendenza archivistica del quale non era stato possibile dare lettura all'interno della giornata di studio, sostituito, nel corso dei lavori, da un breve indirizzo di saluto.]

Con vivo piacere porto oggi il saluto del soprintendente archivistico, dottoressa Giustiana Migliardi O'Riordan, e i miei personali a tutti i convenuti. Il numero e la qualità delle adesioni dimostrano l'interesse che l'argomento di questa giornata presenta. È un'occasione di dialogo tra i rappresentanti delle istituzioni preposte alla tutela degli archivi, gli istituti impegnati nella loro conservazione e valorizzazione, gli operatori e gli utenti a vario titolo degli stessi archivi: storici, insegnanti, liberi professionisti. È un'occasione per scambiare idee, porre domande, cercare risposte. Da parte mia, cercherò, nel giro di questo breve saluto, di contribuire al dibattito con qualche spunto di riflessione, dichiarando fin da ora la piena disponibilità ad approfondire in questa e in altra sede gli argomenti di maggiore interesse.

La Soprintendenza archivistica per il Veneto: aspetti della vigilanza nel territorio

Permettetemi, innanzitutto, di ricordare brevemente quali sono i compiti dell'ufficio che qui rappresento. La Soprintendenza archivistica per il Veneto è un organo periferico del ministero dei Beni e delle Attività Culturali. Essa opera in base al DL 22 gennaio 2004, n. 42, "Codice dei beni culturali e del paesaggio", ed esercita funzioni di vigilanza, tutela e valorizzazione nei confronti degli archivi degli enti pubblici (territoriali e non) e degli archivi o dei singoli documenti di proprietà privata di interesse storico particolarmente importante (archivi "vigilati" o "dichiarati") che siano conservati all'interno del territorio regionale. In particolare, in relazione agli archivi privati spetta alla Soprintendenza dichiarare l'interesse storico particolarmente importante; autorizzare gli interventi di scarto, riordino, inventariazione e restauro che riguardino gli archivi dichiarati e imporre gli stessi interventi nei casi di incuria da parte dei proprietari; autorizzare eventuali trasferimenti di sede degli stessi archivi; autorizzare al trasferimento e all'esposizione temporanea di documenti in occasione di mostre e manifestazioni culturali all'interno del territorio nazionale; curare il deposito in comodato degli archivi privati vigilati negli archivi di stato competenti per territorio o presso archivi di enti pubblici; curare la donazione di archivi da parte dei privati e l'acquisto di archivi privati da parte dello Stato; vigilare sul commercio di archivi e/o singoli documenti; autorizzare alla consultazione degli archivi privati dichiarati e fornire pareri alle Prefetture – UTG competenti nei casi di richieste di consultazione di documenti riservati, anche non appartenenti ad archivi dichiarati, prima della scadenza dei termini previsti; conservare gli inventari degli archivi vigilati e curare l'immissione dei dati relativi nel database nazionale SIUSA (Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche).

A seguito dell'intesa con la CEI (DPR 189/2000), la Soprintendenza collabora anche con le istituzioni ecclesiastiche per la tutela e la salvaguardia dei loro archivi (vescovili, capitolari, parrocchiali ecc.).

Alcuni spunti e riflessioni sugli archivi di persona del Novecento

Tra i compiti affidati alle soprintendenze archivistiche vi è anche, come si è detto, quello di accertare l'esistenza di archivi privati dei quali sia presumibile l'interesse storico, a prescindere dalla denuncia fatta dai proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo, che pure è obbligatoria per legge (Codice dei beni culturali e del paesaggio, art. 64, 4). Qualora tale interesse venga accertato, si procede alla dichiarazione di interesse storico particolarmente importante, che comporta l'obbligo per i proprietari di conservare gli archivi in luogo idoneo; di ordinarli e inventarli secondo le direttive tecniche fornite dalla Soprintendenza; di consentirne la consultazione agli studiosi che ne facciano richiesta; di non alienarli, di non trasferirne la proprietà o la detenzione, di non spostarli, anche temporaneamente, di non mutarne la sede di conservazione senza averne dato preventivamente comunicazione alla Soprintendenza archivistica, per le relative autorizzazioni.

La dichiarazione di interesse storico particolarmente importante comporta altresì il divieto di smembrare gli archivi e di farli uscire definitivamente dal territorio della Repubblica. Tuttavia, è possibile "trasferire" gli obblighi sopra elencati, che possono risultare oggettivamente gravosi, a enti e istituzioni pubbliche o private: la legge consente, infatti, ai proprietari di chiedere che i loro archivi, purché dichiarati di interesse storico particolarmente importante, siano conservati a titolo di comodato presso gli archivi di stato o presso gli archivi o le biblioteche comunali, o comunque presso una delle numerose istituzioni culturali presenti sul territorio.

Dal momento, dunque, che il dettato normativo prevede altre soluzioni non onerose per i privati, non è più facile comprendere la diffidenza di questi ultimi a denunciare il possesso di archivi. Nella maggioranza dei casi, tuttavia, le omesse denunce sono da attribuire alla mancanza di conoscenza delle norme in materia e ad una certa dose di inconsapevolezza: avvocati, ingegneri, medici, ma anche farmacisti, maestri, hanno lasciato archivi dei quali gli attuali proprietari non sospettano il valore di fonti per la storia sociale ed economica.

In definitiva, è lasciato alla preparazione, alla sensibilità, e si potrebbe dire al fiuto, dei funzionari delle soprintendenze il compito di seguire i fili capaci di portare lì dove un archivio si nasconde. Ciò significa, per esempio, attenzione alle pagine di cronaca e alle pagine culturali dei quotidiani locali: della donazione dell'archivio della scrittrice Emilia Salvioni al Comune di Pieve di Soligo si è giunti a conoscenza, ad esempio, attraverso un articolo pubblicato nel quotidiano «Il Gazzettino». Non si può non sottolineare, poi, quanto sia importante la collaborazione degli studiosi o dei semplici appassionati di storia locale, le cui indicazioni sono preziosissime per rilevare l'esistenza di archivi e documenti spesso a rischio di dispersione o distruzione.

Le stesse difficoltà erano state denunciate dai curatori della prima guida nazionale agli archivi di famiglie e di persone, il cui progetto fu avviato nel 1988: il campo di indagine era stato limitato in quell'occasione agli archivi conservati presso archivi di stato e presso enti pubblici non territoriali (in particolare presso istituti culturali) e a quelli dichiarati di notevole interesse storico conservati da privati (persone fisiche e giuridiche). Tuttavia,

furono prese in considerazione anche le carte familiari e personali per le quali non fosse stata emanata la dichiarazione di notevole interesse storico, di cui le soprintendenze avessero avuto notizia attraverso la loro attività istituzionale. Non furono censiti in quell'occasione gli archivi eventualmente conservati nelle biblioteche comunali, ma solo quelli presenti a vario titolo presso biblioteche, musei e gallerie statali. La guida fu redatta servendosi dei dati già in possesso della Divisione vigilanza dell'allora ministero per i Beni Culturali e Ambientali, o di altri tratti da pubblicazioni edito o patrocinato dall'amministrazione archivistica. Le soprintendenze furono chiamate a rivedere i dati e, solo in alcuni casi, ad integrarli con visite dirette nei luoghi di conservazione. L'opera sarebbe stata pubblicata in tre volumi, nei quali i dati erano presentati in ordine alfabetico per nome delle Regioni, più un volume di indici. Il primo volume, riguardante le Regioni Abruzzo-Liguria, uscì nel 1991. Dopo la pubblicazione, nel 1998, del volume relativo alle Regioni Lombardia-Sicilia, il lavoro si arrestò, escludendo, tra le altre, la Regione Veneto. Nella prefazione al primo volume, il direttore generale per i beni archivistici, Renato Grispo, denunciava la difficoltà di individuare in tempi ragionevoli tutti gli archivi non dichiarati. Nella nota introduttiva al secondo volume, invece, si affermava che il lavoro era volto a costituire una raccolta di «materiali per una guida» e non [una] «guida» tout court, perché il vasto e talvolta tempestoso mare della documentazione storica legata alle vicende delle famiglie e delle persone non consent[iva] ancora [...] quella precisione di conoscenza e quella completezza e certezza dei dati che si richiedono, appunto, ad una «guida».

Si è parlato, a proposito di questo immenso patrimonio archivistico, di «disseminazione» e di «policentrismo della conservazione»: ove non sia ancora conservato dagli eredi dei relativi produttori, esso si trova sparso in archivi, biblioteche e musei comunali, archivi e biblioteche di università, presso fondazioni private e istituti culturali, ai quali è pervenuto per via di acquisto, donazione, deposito, legato. In alcuni casi è proprio intorno ad un primo nucleo documentario, lasciato da personalità di particolare rilievo nel campo della politica, della cultura, delle arti, dell'industria, delle professioni, che si sono costituiti istituti di conservazione via via ingranditisi con l'acquisizione di nuovi fondi archivistici, fino a configurarsi come istituti specializzati negli studi in un determinato settore. Gli esempi sono numerosi e vari anche per il Veneto: cito solo, senza voler far torto ad altri, il Centro studi Ettore Luccini di Padova, la Fondazione Cini di Venezia, la Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza, i trevigiani Archivi contemporanei di storia, l'Istituto storico bellunese della Resistenza e dell'età contemporanea.

Solo in pochi casi archivi di persona giungono, quali aggregati a più ampi archivi di famiglia, presso gli istituti di conservazione statali, come è di recente avvenuto per gli archivi di diverse personalità del mondo culturale, politico e delle professioni aggregati all'archivio della famiglia Grimani, affidato in comodato dai proprietari all'Archivio di Stato di Venezia.

Preziose testimonianze dell'attività di singole persone sono offerte dagli archivi degli ordini e dei collegi professionali. Un censimento degli archivi dei collegi dei medici, ingegneri, architetti, geometri, farmacisti e veterinari esistenti nel Veneto fu condotto nel 1979 dalla dottoressa Giorgetta Bonfiglio Dosio, allora funzionario presso la Soprintendenza archivistica. Le relazioni delle visite ispettive, contenute negli appositi fascicoli conservati presso la Soprintendenza, mostrano sempre la presenza, tra l'altra documentazione, di albi professionali e di fascicoli personali degli iscritti, che datano talora

all'inizio del Novecento. Ad esempio, l'archivio dell'ordine dei medici della provincia di Treviso comprende fascicoli personali a partire dal 1914. Gli stessi ordini sono stati designati da qualcuno degli iscritti quali custodi anche delle proprie carte personali.

Ricordo qui, a proposito di archivi di professionisti, quello del dottor Francesco Strina, che fu medico in prima linea a Caporetto: numerose fotografie, cartoline inviate dal fronte a vari corrispondenti, le lettere al cappellano militare, il diario di quei giorni sono custoditi con cura dagli eredi, che nel 2006 hanno richiesto alla Soprintendenza la dichiarazione di interesse storico particolarmente importante. L'archivio è conservato proprio a Treviso, ed è certo che analoghi archivi si trovano custoditi altrove.

Un altro "filone" di interesse è costituito dagli archivi di scrittori, artisti e letterati: intorno a quello lasciato da Luigi Nono, musicista veneziano in contatto con personalità del mondo culturale e politico italiane e straniere, è stata creata una Fondazione che si occupa della valorizzazione del ricco patrimonio di documenti, bozzetti per scenografie, incisioni, opuscoli. Il riordino dell'archivio Nono è stato finanziato anche con fondi del ministero per i Beni Culturali; lo stesso è avvenuto per l'archivio di un altro musicista, Luigi Cortese, conservato presso l'Istituto di musica della Fondazione Cini a Venezia. Ricordo poi l'archivio della scrittrice Giovanna Zangrandi, conservato a Pieve di Cadore e dichiarato di notevole interesse storico nel 2003.

L'attenzione per gli archivi degli architetti data già dalla fine degli anni settanta, con l'avvio delle prime raccolte sistematiche, a carattere tematico o dedicate a un singolo autore. Seguì l'istituzione di numerosi centri, presso università, scuole, accademie, musei, biblioteche. Tra gli altri, fu fondato nel 1987 l'Archivio Progetti dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia. La Soprintendenza archivistica per il Veneto fornisce consulenza scientifica al progetto di riordino e inventariazione dell'archivio dell'architetto veneziano Egle Renata Trincanato (la cui opera e attività saranno ricordate da un progetto più ampio, promosso dall'Archivio progetti dello IUAV e dalla Fondazione Querini Stampalia) ed è stata finanziata nel 2006 l'inventariazione dei disegni dell'architetto Quirino De Giorgio, conservati presso il Comune di Vigonza. In questo caso va sottolineata la sensibilità del Comune, al quale lo stesso De Giorgio donò il proprio archivio nel 1996, che ha promosso e finanziato in gran parte il progetto di recupero, riordino e inventariazione dell'archivio. Il lavoro è stato condotto da un'archivista libera professionista, la dottoressa Laura Scramoncin, con il coordinamento scientifico della dottoressa Piera Zanon, volontaria presso la Soprintendenza archivistica per il Veneto.

Tra gli archivi di personalità del mondo dell'industria, è da ricordare quello di Alessandro Rossi, conservato presso la Biblioteca civica di Schio e riordinato nel 2004 dagli archivisti liberi professionisti dottoressa Rosa Maria Craboledda e dottor Paolo Sbalchiero, con il coordinamento di Franco Bernardi e con la supervisione scientifica della Soprintendenza archivistica. Di recente attuazione sono il riordino e l'inventariazione dell'archivio di Vittorio Cini, finanziati con fondi privati e condotti con il coordinamento della dottoressa Piera Zanon e sotto la supervisione scientifica della Soprintendenza archivistica.

Tra gli archivi di esponenti della vita politica e sindacale riordinati e inventariati con finanziamento statale, oltre che regionale, segnalò quelli conservati presso il Centro studi Ettore Luccini di Padova, e l'archivio di Gino Piva, conservato presso l'Associazione culturale Minelliana di Rovigo. La Fondazione Mariano Rumor ha da poco avviato con pro-

pri fondi un articolato progetto di riordino e l'inventariazione dell'archivio dell'importante uomo politico vicentino.

Proposta per un censimento degli archivi di persona

Si tratta, però, solo di una minima parte di ciò che effettivamente esiste. Molto resta da scoprire, in tutto il territorio regionale. Sarebbe utile avviare al più presto un censimento, quale primo passo per un'efficace tutela e valorizzazione degli archivi privati.

Punto di partenza è la definizione certa dell'oggetto:

1. Quale periodo storico si vuole considerare? Si può partire dal periodo successivo all'Unità, o limitarsi al solo Novecento, o, ancora, restringere l'ambito cronologico in relazione ad eventi o temi particolari.
2. Quale ambito geografico si vuole considerare? L'intera regione, una soltanto o più province?
3. Quale estensione si vuole dare al censimento? Si può scegliere un solo ambito di interesse (archivi politici, archivi per la storia delle arti, archivi letterari...) o si può censire tutto ciò che è stato prodotto nell'ambito geografico e nel periodo storico prescelto.

Definiti i limiti entro cui agire, sarà necessario creare un gruppo che si occupi di individuare gli archivi, eventualmente creando al suo interno sottogruppi organizzati per ambito tematico. La Soprintendenza archivistica e la Regione potrebbero coordinare il progetto, oltre a fornire i dati già in loro possesso e ad incrementarli.

Al censimento dovrà seguire la valorizzazione degli archivi censiti: si potrà pensare a progetti di inventariazione analitica dei diversi fondi, dando la priorità ai più importanti o a quelli che versano in situazioni di rischio; si potranno programmare riproduzioni su supporto digitale per i fondi a più alta probabilità di consultazione e operazioni di restauro per i documenti deteriorati; si potranno creare percorsi tematici accessibili in rete. Di certo, saranno molti i problemi che dovranno essere affrontati nelle varie fasi.

Problemi da affrontare

Problemi di conservazione: archivi di architetti e artisti, archivi fotografici o cinematografici, comprendono materiali che richiedono specifici standard per una conservazione ottimale. Ciò comporta costi in termini non solo di adeguamento delle strutture, ma anche di aggiornamento professionale degli operatori incaricati della conservazione. In questo senso, è opportuno prevedere lo sviluppo, parallelamente al censimento, di corsi di formazione e aggiornamento mirati all'acquisizione delle conoscenze tecniche necessarie per affrontare al meglio la conservazione degli archivi contemporanei.

Problemi di riordino e inventariazione: l'impronta personale data dal produttore rende unico ciascun archivio, che non potrà quindi essere riordinato applicando schemi validi a priori. Anche i rimaneggiamenti successivi, dovuti a segretari, amici, eredi, studiosi locali, devono essere tenuti in conto e valutati criticamente dai riordinatori.

Problemi di descrizione: un caso non infrequente è quello di spezzoni di archivi prodotti dalla medesima persona ma che si trovano conservati in luoghi e istituti diversi. Ad esempio, gli archivi "intimi" di coloro che abbiano rivestito cariche politiche o militari o amministrative, o che abbiano svolto ruoli direttivi presso grandi aziende private, rimangono spesso presso gli eredi, divisi dalle carte prodotte nel corso dell'attività pubblica, che restano nell'archivio delle istituzioni presso cui quelle personalità hanno operato. Ma

vi è anche il caso di archivi in qualche modo riferibili ad una medesima persona, perché prodotti da enti o da altre persone che con quella ebbero a che fare, e che sono utili a ricostruirne la storia: se al riordinatore potrà essere utile sfruttare le interrelazioni esistenti tra diversi fondi, per chiarire il contenuto delle carte, tanto più sarà importante per l'utente avere un quadro chiaro di tali interrelazioni.

Si è parlato poi di archivi inseriti in "contesti complessi", ossia posti in stretta connessione con la biblioteca e/o con la raccolta museale curata dallo stesso produttore dell'archivio: è il caso, ad esempio, dell'archivio di Maria Fioroni, archeologa e appassionata di storia locale, conservato nella biblioteca-museo istituita dalla stessa Maria e dalla sorella Gemma nella casa di famiglia a Legnago; o della casa-museo di Goffredo Parise, alla quale è dedicata una delle relazioni di questa giornata di studio. In questi casi, è necessario oltre che mantenere l'unicità del luogo di conservazione, secondo la volontà del produttore, conservare i rinvii interni tra i diversi residui dell'attività del produttore (ad esempio i collegamenti tra le bozze di un testo letterario, conservate in archivio, e il testo effettivamente pubblicato e conservato in biblioteca). Sono tutti aspetti da tener presenti nel momento in cui si deciderà di creare sistemi informativi che prevedano ricerche e percorsi tematici, estesi a più istituti di conservazione, anche di diversa natura.

Accenno soltanto ai problemi di consultazione, poiché del rispetto della normativa in materia di tutela della riservatezza delle persone sarà ampiamente trattato dalla professoressa Carucci.

Le reti

La creazione di reti e punti di accesso comuni attraverso il web è l'obiettivo di numerosi progetti sviluppati a livello nazionale e locale. Basti citare il progetto "Archivi del Novecento", che vede coinvolta la stessa Fondazione che oggi ci ospita. In questo contesto è da inserire anche il progetto Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche (SIUSA), voluto dal ministero per i Beni e le Attività Culturali, che si propone proprio come punto di accesso ai dati relativi al patrimonio archivistico non statale: la descrizione degli archivi è fatta a livello di fondo, subfondo e serie, ma tramite link esterni è possibile consultare gli inventari analitici eventualmente prodotti. In SIUSA sono descritti non solo i singoli complessi archivistici, ma anche i soggetti (enti, persone e famiglie) che nel corso della loro attività hanno prodotto, accumulato, conservato e usato la documentazione, e i soggetti che attualmente conservano e rendono consultabili gli archivi descritti. Inoltre, è possibile effettuare ricerche per tipologie documentarie, dalle quali si può risalire alle descrizioni dei relativi complessi archivistici presenti nel sistema informativo; per contesti storico istituzionali all'interno dei quali i soggetti produttori hanno operato; per ambiti territoriali interessati dall'attività dei soggetti che hanno prodotto la documentazione.

Appositi profili istituzionali generali descrivono soggetti produttori distinti per tipologia (ad esempio Comuni, enti comunali di assistenza, istituzioni scolastiche, partiti politici, organizzazioni sindacali e così via). Sono presenti nel sistema anche progetti tematici, quale *Ecclesiae Venetae*, che descrive gli archivi storici delle diocesi della nostra regione.

La responsabilità della raccolta dei dati, a livello periferico, è affidata alle soprintendenze archivistiche. Ciascun istituto stabilisce liberamente il proprio piano di intervento: per il Veneto, la scelta iniziale è stata quella di impegnare le risorse economiche e il per-

sonale disponibili per l'inserimento di dati relativi agli archivi comunali, rinviando così la raccolta e l'inserimento di quelli relativi agli archivi di famiglie, di enti privati e di persone. La lacuna lasciata dalla già ricordata guida agli archivi di famiglie e di persone non è ancora colmata, ma l'occasione è quella giusta, ci pare, per lanciare un invito agli enti rappresentati qui oggi per l'immissione nel sistema nazionale dei dati inventariali in loro possesso.

Ma SIUSA è solo una delle esperienze possibili, uno dei nodi di una più vasta rete che potrebbe essere creata tra gli istituti interessati: sono già in corso contatti tra le istituzioni culturali veneziane per un progetto di sistema comune degli accessi ai beni archivistici e bibliografici del territorio. Ma, soprattutto, è allo studio lo sviluppo del sistema informativo archivistico regionale, che rappresenta, a mio parere, il luogo ideale per accogliere tutti i dati già raccolti dagli enti.

Andranno poi sfruttate le possibilità offerte dai fondi strutturali e dai fondi tematici europei. Proprio la scorsa settimana, un incontro informativo sui diversi programmi operativi attivati nel settore cultura e sulle opportunità per aderirvi è stato organizzato dalla Regione a Venezia. Predisporre i progetti da sottoporre all'esame degli appositi organi richiede una preparazione anche di mesi e notevoli energie: per questo è necessario mettere insieme le risorse professionali di diversi enti. È, in ogni caso, un'occasione da non lasciarsi sfuggire per allargare le possibilità di fruizione e di valorizzazione dei nostri archivi e per imparare dalle esperienze di altri paesi.